

LA KERMESSA DELL'ULIVO.

A Napoli la festa dei comitati che sostengono il Professore «Bossi, parliamo di programmi e non buttiamo via i voti»

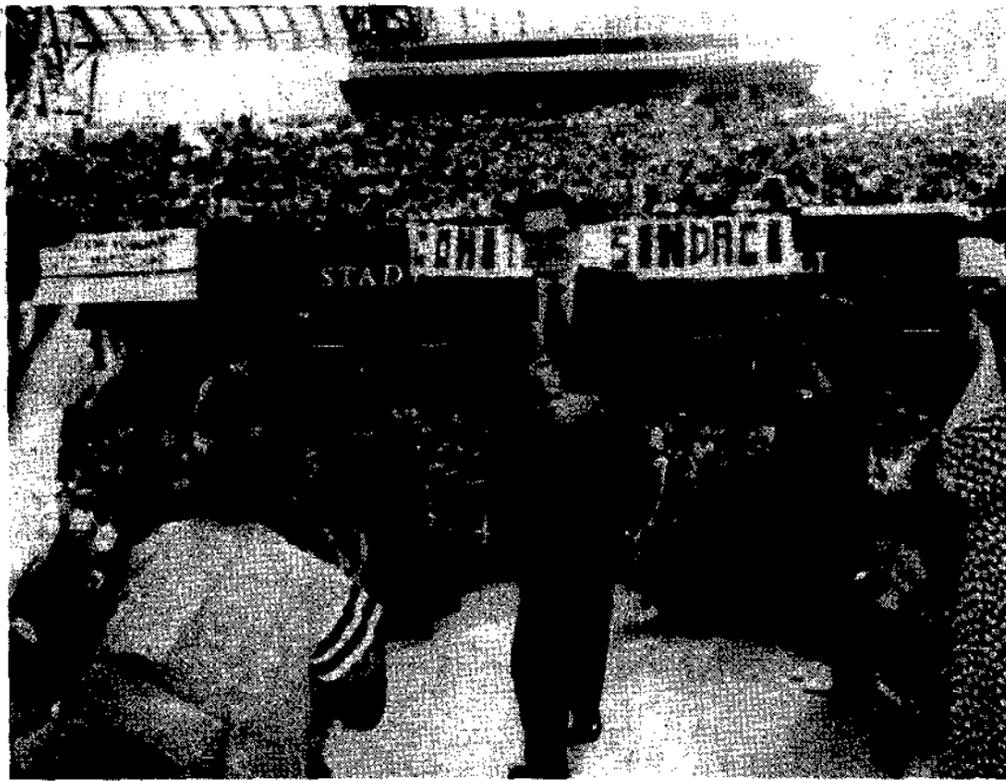
Walter Veltroni: «Par condicio prima del voto»

La leadership di Prodi è come la Juventus. Ma non quella dell'anno scorso: quella di quest'anno che ha vinto lo scudetto. Walter Veltroni, sorridente, lancia la battuta ai giornalisti...

me la Dc, e di centro mobili come quello di Bettino Craxi. E invece non ci può essere alcuna nostalgia di quel tipo. Il centro sinistra nasce proprio per dare una risposta nuova alla domanda di futuro.

«Molti capi solitari». Una concezione opposta a quella della destra che ha invece un'idea di «democrazia plebiscitaria», dove c'è un «capo solitario che parla al popolo inteso come plebe» dall'alto della sua arroganza...

NAPOLI. Allora, capitano Prodi ha fatto gol? «Certo, come Maradona» risponde il suo «scoperto» Walter Veltroni. Anche il Professore è contento. La sua prima grande uscita da leader del centro sinistra, per di più in uno stadio come il S. Paolo («dove sudava Maradona, mentre noi siamo venuti per una festa» dirà prima di scendere in campo), è di quelle che non dimenticherà.



«Care amiche e cari amici...» Alle cinque e un quarto Simona Marchini dà il via alla festa. Chiama Bassolino («avanti miei prodi, dice: io sono pronto a dar e non una ma cento mani») ed è una ovazione, poi Gianclaudio Bressa, il coordinatore del Comitato. Stella Targetti, studentessa fiorentina e Doris Lo Moro magistrato e sindaco di Lamezia Terme, spiegano perché hanno deciso di impegnarsi per «una nuova politica». Cinque minuti dopo le sei tocca al Professore. «Care amiche e cari amici...».

«Noi, l'Italia che guarda al futuro» In 15mila con Prodi: il centrosinistra può vincere

Un futuro da costruire con le nostre mani. Perché finalmente l'Italia possa uscire dalla lunga transizione aperta dalla caduta del Muro di Berlino. Romano Prodi (insieme a Veltroni, Bassolino, Bressa) parla alla festa dei Comitati dell'Ulivo e rilancia le ragioni del centrosinistra. Alle aperture di Bossi risponde: «Troviamo una intesa sul federalismo e allarghiamo la coalizione. Elezioni: «O si fanno le nuove regole, altrimenti meglio votare in autunno».

cordo di governo dopo le elezioni? Il governo - risponde - si fanno sempre dopo le elezioni. Comunque l'importante è discutere sui programmi. «Se troviamo un accordo sul regionalismo e sul tipo di Stato da costruire credo che poi si possa trovare l'intesa anche sulle riforme elettorali».

re al massimo la coalizione, perché altrimenti si rischia di spreca i voti come è successo l'anno scorso. Dal palco Romano Prodi insiste sul programma di governo. Un unico programma in campagna elettorale e dopo al governo. Qui si misura la differenza con la destra che ha vinto lo scorso anno, che ha dimostrato di non sapere governare. Infatti un

Paese «non è un'impresa in cui gli interessi in gioco sono solo quelli del proprietario». In un paese democratico gli interessi veri sono quelli dei cittadini. E i cittadini oggi chiedono una grande capacità di governo. Il Muro di Berlino è caduto dall'89 ma l'Italia si trova ancora in una fase di transizione. C'è il sistema maggioritario ma c'è ancora chi va gheggia di «centri immobili, co-

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI WALTER BONDI

vanni Bianchi, Nicola Mancino, Giuseppe Gargani, Valdo Spini, segretario dei laburisti è invece venuto e così Gambale della Rete. Problemi per la riunione di martedì della coalizione? «Proprio nessuno - dice il Professore - alla riunione ci saranno tutti. Resta, è vero, il dissenso sulla data delle elezioni. Ma questo è scontato e però non impedisce di cercare la solidità e l'efficacia

Il pullman di Ulivo e Lega Il leader dell'Ulivo rilancia l'immagine del suo pullman che «si possono incontrare». Ma si può vincere anche senza Lega e Rifondazione, come dice qualcuno nel centro sinistra? «Si può, certo. Il centro sinistra ha buone chances di vittoria, ma non bisogna esagerare. Ma forse si può anche perdere. Quindi, con questo sistema elettorale è meglio allarga-

«Avanti miei Prodi». Il popolo dell'Ulivo è gente spesso al primo impatto con la politica Pochi soldi e molto entusiasmo Ecco l'esercito dei «buonisti»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI VITTORIO RAGONE

NAPOLI. Prove di simulazione. È il 17 giugno, Silvio Berlusconi sta acciuffato dietro i pilastri dello stadio «San Paolo». La gente dei Comitati per Prodi viene giù dai pullman e piano piano affolla il piazzale. Il Cavaliere salta fuori dal nascondiglio e affronta il primo manipolo: «Voi dite che siete con Prodi, invece siete soltanto i servi di D'Alema». Sgomento, silenzio. E, poi, che succede? Vediamo un po'. Succede che forse il Cavaliere sbaglia. E allora fine della simulazione, torniamo al piazzale del San Paolo, e guardiamo da vicino quello che in altri tempi sarebbe stato chiamato il «popolo del centro-sinistra». Vanno lentamente a riempire la tribuna Posillipo. In alto, un po' separati dagli altri, siedono due signori di mezza età. «Piacere, Giampaolo Menegatti e Raffaella Pisani. Di Roma, insegnanti di sostegno». Menegatti ha al polso un orologio nero, quadrante bianco con un bell'ulivo dipinto ad acquerello. C'è, è un gadget? «Diciamo un gadget artigianale. L'abbiamo fatto noi. Lo smontò gli orologi, sa, quei vecchi orologi russi, e mia moglie disse-

ciamo - è solo una parte della kermesse. Beniamino Petracca, 29 anni, avellinese. Spiega: «Io sono del Pds. Ma ho un locale vuoto, è di mia madre, ho pensato di metterlo a disposizione. Ammiro molto Prodi. E sono convinto che il partito da solo non basta. Ci vuole un punto medio di incontro fra il centro e la sinistra, un candidato al di sopra delle parti che deve essere il leader di tutti». È del Pds anche un pittore-sceneggiatore ben piantato e ben abbronzato, che da mezz'ora tiene alto un cartello con la torre di Pisa e una pianta di ulivo. «Alvaro Sarti, 47 anni, ferroviero. Sono piddinista, ma adesso sono al 100 per cento nel comitato Prodi di Pisa. Abbiamo trecento iscritti: intellettuali, professori, ingegneri, medici... l'80 per cento non ha niente a che fare col Pds. Anzi, se è per questo abbiamo anche un forzista pentito. Potremmo esporlo...».

Romano? Un leader familiare Forse davvero il Cavaliere non ha capito. Nell'ovale del San Paolo, dove i Comitati per la prima volta tutti insieme incontrano Prodi e Veltroni, c'è un mondo ibrido ma diverso da quel che la politica ha visto prima. Una cosa allo stato na-

sciente che non ha il destino già segnato. Certo come il rischio, già visto in Italia, di diventare un «partito che non c'è», stretto tra le gelosie di sigla e l'ingenuità dei neofiti. Ma a differenza del partito tv di Berlusconi non è sterile, non sa di plastica, e quando parla del leader non usa la maiuscola ma un familiare nome proprio. Simbologie e segni di riconoscimento, gli uomini che fanno entusiasmo e le parole forza ce li ha, e li ostenta forse imitando un po' troppo gli happening Usa. Sui banchetti si vendono i libri di Prodi, Veltroni, Bobbio e anche quello di Popper e Condy. «Cattiva maestra, televisione», tanto per non scordare chi sia l'avversario. Piazzale e tribuna sono inondati di gagliardetti, spille, berretti e magliette biancazzurri. Lo slogan è sempre lo stesso: «Dai Romano, per l'Italia che vogliamo». Circolano anche i già noti «Avanti miei Prodi» e «paese Prodigioso».



ora è un sentimento già battezzato «buonismo», che dal palco Gianclaudio Bressa, il responsabile organizzativo dei comitati, non ripudia, anzi rivendica. Parafraendo John Belushi (ma in dieci minuti cita anche un lirico greco, un filosofo austriaco, John Kennedy e Pino Daniele: troppi), Bressa teorizza: «Quando il gioco si fa buono, i buoni cominciano a giocare». È un aggettivo a molte chiavi, che viene usato insieme per indicare voglia d'onestà e voglia di concretezza, desiderio di partecipare e desiderio di rompere con i meccanismi incrostati di una certa, vecchia politica. Ma rende lo spirito della folla stipata nella tribuna del San Paolo. Nicola Campanile ha 36 anni, è di Pianoro, in provincia di Bologna.

Romano Prodi solleva un aliberto di ulivo. Sopra il leader del centrosinistra al suo arrivo allo stadio S. Paolo di Napoli dove si è svolta la manifestazione dei comitati dell'Italia che vogliamo.

sono 228. Crescono al ritmo di 28 al giorno, prima il trend era di 20. Sono comitati mediamente piccoli, di 30 persone, il che provoca il massimo di responsabilizzazione e anche un'altissima capacità di contatti reciproci. I comitati politicizzati sono meno del 20%. La maggior parte è fatta di gente che non ha esperienze politiche precedenti. Rappresentano già la terra dell'Ulivo. Non sono né una realtà virtuale né semplici numeri di fax. E ho fiducia: finché ci sarà identificazione tra la base e l'obiettivo politico, costruire l'Ulivo, daremo, anche con pochi soldi e senza elezioni ravvicinate. Sul palco, Simona Marchini fa gag romanesche e prende in giro il Signore delle tv. Poi Antonio Bassolino porta il saluto della città di Napoli. Raccolge applausi: quando parla del bisogno di «una nuova classe dirigente». Quando indica «arte, cultura e i problemi dell'infanzia» come i primi impegni della sua amministrazione. Quando esorta «i cittadini a far politica e riappropriarsi dei partiti». Quando rivendica «il diritto al lavoro e all'onestà». Parole come musica, all'orecchio dei «buonisti».